

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franca da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 20.

L'associazione è obbligatoria per un trimestre.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N. 103.

GIOVEDÌ 5 LUGLIO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono esclusivamente presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano, come due.

La Superiore Autorità permise alla Redazione del Giornale *IL FRIULI* di unire al foglio politico un *foglietto di annunzi* contenente gli atti ufficiali, gli editti del Tribunale e delle Preture gli avvisi di concorso, le nomine e promozioni; in fine tutto quanto riguarda la grande amministrazione pubblica, e interessa ogni classe di persone per i molti rapporti de' privati co' varj Dicasteri. Il foglio di annunzi si darà gratis agli Associati al Giornale *il Friuli*, e la tassa per le inserzioni nel medesimo verrà stabilita nel suo primo numero.

LA FRANCIA DOPO LA MORTE DI BUGEAUD.

(Continuazione e fine)

La morte di Bugeaud riesce incomprensibilmente più fatale di quella di Perier. Quest'ultimo ebbe dei successori, e furono: Molé, Guizot, Montalivet, Duchatel, Dufaure, lo stesso Thiers, e primo di tutti Luigi Filippo. Con Bugeaud non è morto soltanto l'uomo: egli era sostenitore di un'idea, di quell'idea dell'ordine personificata nello stato militare. - Ricordiamoci dei suoi proclami a Lione, a Grenoble, allorquando pochi mesi addietro, comandante dell'armata dell'Alpi, trovavasi alle porte d'Italia. Non era in vero eloquente oratore, ma faceva intendere per modo che la Montagna trovò indispensabile, innanzi tutto, di agitare l'armata. - Proudhon s'adoperò a diffondere la sua propaganda tra i militi, ed il buon successo che ottenne nel popolo fu abbastanza reso palese dai tre sergenti che sedettero nelle banche dell'Assemblea.

Morto appena Bugeaud, ed insepolti ancora la sua salma, vedemmo insorgere la Montagna guidata dal fanatismo di Ledru-Rollin, e scagliare le sue faci incendiarie in mezzo alla popolazione di Parigi. Volevansi forse rinnovare dopo 17 anni la scena avvenuta ai funerali di Lamarque? Così la Storia in questi fatti riproduce agli sguardi del popolo le sue imperscrutabili note: *Mane, teke!, phare!* Il popolo sarà più credulo di quel re? - Noi ne dubitiamo!

Un assolutismo nuovo si sviluppa al giorno d'oggi in Francia, e principalmente in seno della Montagna, l'assolutismo del popolo, delle masse sovrane. La Repubblica sociale, negli atomi della sua origine, fino alle sue più estreme conseguenze, altro non è che una manifestazione di assolutismo il quale ha per causa l'umanità, e per macchina motrice le volontà libere e le forze dello spirito - Poiché dove tutto dev'essere eguale, dove le esigenze di tutti debbono trovare un me-

desimo grado di soddisfazione dallo stato per il sistema delle leggi, là certamente ogni opera per il progresso e per lo sviluppo della società andrà ben presto fallita, e la cultura e le scienze cadranno nella più fitta caligine.

Che se una tale condizione di cose in uno stato, in una società umana può giudicarsi una fortuna, in tal caso certamente, non è più una disgrazia se Bugeaud ha chiuso per sempre gli occhi.

Donde proviene adunque questo lutto universale, questo panico terrore della Francia? Dalla stessa cagione che spinse adesso la Montagna in una lotta più che mai violenta contro i suoi avversari, - da ciò che tutti i partiti sanno quanta fosse l'importanza di quest'uomo nella condizione presente dei tempi.

Bugeaud non era diplomatico. - Il trattato della Tafna non è stato un'opera magistrale; era forse troppo facile a comuoversi per tutto ciò che rispondeva a ciò che valgono nella politica internazionale coll'ebreo Ben-Durand, il suo buon nome non sortì affatto illeso di macchia; perfino la battaglia d'Isly è stata necessaria per mostrarlo, se non altro, un felice condottiero d'eserciti; eppure Bugeaud veniva più apprezzato dalla Francia, la quale in lui rispettava il principio dell'ordine fortemente costituito. - Allorquando Bugeaud in uno de' suoi discorsi a Lione sostenne essere necessaria la fratellanza dell'armata per mantenere l'ordine in Europa, si dichiarò in pari tempo avverso all'idea di guerra all'estero e ad ogni sconvolgimento nell'interno, e, sebbene Maresciallo d'una Repubblica, spiegò partito per il principio conservativo quando il soffio della reazione manifestavasi più veemente in tutta l'Europa. Dopo ciascuna delle sue parlate la Borsa di Parigi vedeva li suoi interessi del 5 per 100 aumentare d'alcuni franchi, poiché la borghesia sapeva bene che i suoi soldati stavano per la pace e per l'ordine, che poteva ognuno dormire tranquilli i suoi sonni all'ombra dei suoi cannoni.

Ma questa fiducia nella sicurezza vale poi a stabilire una reale sicurezza? In questo appunto noi crediamo che la borghesia di Parigi sia di gran lunga ingannata. Se anche un grande uomo ha spiegato uno stendardo raggiante, non ha per questo guadagnata la moltitudine, e meno poi allorquando stanno concentrati d'intorno a questo vessillo coloro che il popolo ha giudicati per una fazione nemica, una frazione di stato nello stato, una casta privilegiata che serve di codazzo alle eccellenze notabilità, che costituiscono il partito dominante. - Il re di Prussia ben noto per alcuni molti arguti diplomatici e non diplomatici si compiaceva non ha guari di escla-

mare: Contro la Democrazia ci soccorra la milizia! Noi però siamo d'avviso che il nobile stato militare abbia bene altri e più nobili fini che non è quello di venir in aiuto contro i democratici; crediamo invece che contro questi non sia efficace che un solo rimedio. - *Le Riforme*. Con queste unicamente può rompersi quell'inviluppo che i democratici oppongono a difesa dei loro atti, ed allora altro partito non resterà ad essi che di sottomettervisi, o di irrompere in un'aperta ribellione. - Però in ambi i casi i governanti avrebbero guadagnate per se stessi le simpatie. - Contro l'audacia di ribelli non havvi terreno legale. Ogni riforma sarà valida a soddisfare più e meno i bisogni del popolo, e per ciò quanto più decresceranno i motivi di querele da una parte, e tanto più consistente si farà il diritto dall'altra. Sarebbe idea tanto insana quanto dannosissima quella di credere che la gran maggioranza dei popoli sia interamente corrotta; ma più grande errore che il popolo non abbia ragione di ottenere una influenza maggiore e più decisiva in una causa, in cui trattasi dei suoi diritti innati ed imprescrittabili in confronto delle altre classi finora privilegiate.

Badiamo di non illuderei. - Il più grande errore della nostra educazione nell'attuale civiltà si è quello principalmente d'infondere innanzi tutto uno spirito d'egoismo nell'uomo, per cui ciascuno si crede il punto centrico d'una sfera d'azione d'un mondo a se stesso. - Per tal modo allontanasi più e più sempre l'idea d'ogni innovazione sociale, ciò che dà origine al pericolo imminente d'una rottura, ad un conflitto fra i diversi stati conviventi nel consorzio civile. - I cosiddetti benintenzionati sono eguali dappertutto: sono troppo superiori per discendere a contatto col popolo onde far prova di educarne gli intelletti: i ragionamenti famigliari e conversevoli sembrano ad essi bassezze e trivialità: d'altro canto poi quanto poco sieno efficaci i trattatelli e gli opuscoli che i *Circoli dei benintenzionati* pubblicarono per il popolo, abbiamo avuto opportunità di vederlo presso di noi, e lo vediamo pur troppo tutt'ora; e che questo stato di cose sia eguale dovunque, ne abbiamo la prova nei risultati della Rue de Poitiers, e nelle elezioni socialistiche di Parigi e delle Province.

Noi abbiamo detto nel proemio di questo articolo: L'insurrezione è fallita: però è stata affatto abbattuta? E quest'ultima ricerca noi la ripetiamo anche una volta, e raccomandiamo a tutti di pensarci, e di non chiudere nè occhi nè orecchie dinanzi al turbine tempestoso dei tempi ed alle grandi lezioni della Storia. - Noi rammentiamo a tutti ancor una volta la morte di Perier, i funerali di Lamarque, l'appoggio di

Luigi Filippo sulla borghesia. — In fine il 24 febbraio 1818! Il tempo in cui viviamo scorre veloce e più rapido della morte. — Chi assicura che quanto è avvenuto allora in 16 anni, oggi non bastino a compiere 16 giorni!

Videant Consules.

ITALIA

TORINO 30 giugno. Siamo lieti di annunciare che una lettera pervenuta dall'incaricato d'affari presso la corte di Lisbona, in data da Oporto il 18 cor. smentisce sino a quel punto l'infusa notizia recata dal dispaccio telegrafico di Bayona, e porta il bulletto n. 3 così concepito:

« La malattia del re Carlo Alberto presenta tuttavia sintomi inquietanti. S. M. attende con ansietà notizie del suo augusto figlio Vittorio Emanuele. »

Pur troppo i ragguagli che questa lettera porta intorno all'opinione dei medici di colà lasciano poca speranza sull'esito della malattia, ed aggiungono che i dolori profondi fisici e morali da cui è travagliato quell'amatissimo nostro principe vennero incrudeliti dall'inquietudine sulla malattia dell'augusto suo figlio. L'arrivo di S. A. R. il Principe di Carignano gli avrà tolto questa causa di dolore; così possa il valente dottore Riberi che preservò sinora i giorni di uo tanto Monarca giungere in tempo a salvare questa vita per cui prega un intiero popolo riconoscente!

Gazzetta Piemontese

— FIRENZE, 29 giugno. L'articolo della *Concordia* che offendeva la fama di alcuni nostri concittadini, e bassamente insultava ad alcuni di essi che presero preposta parte al governo dopo la *Confederazione*, provocò una sfida per parte del signor Vincenzo Ricasoli di Firenze ufficiale al servizio piemontese, al sig. direttore della *Concordia* Lorenzo Valerio.

Ci scrivono da Torino che il signor Valerio direttore della *Concordia* in seguito del Cartello di sfida ricevuto dal signor Vincenzo Ricasoli, dopo due giorni ha dichiarato di voler rimettere questo affare alla decisione di arbitri, e che si batterà qualora i medesimi dichiarino che ciò sia inevitabile.

(Statuto)

— Avant' ieri (28 scorso giugno) Giorgio Guerrazzi detenuto e fratello dell'ex-dittatore ebbe i passaporti per Marsiglia, dietro promesse di effettivamente abbandonare la Toscana. Il vascello inglese il *Bellerofonte* è partito nella nottata per Portoferraio: sono nel molo i legni da guerra *Porcupine* inglese, e la *Staffetta* goletta sarda.

— Perchè i nostri lettori possano giudicare quanto ci ha di vero in un recente articolo del *Debats*, che intende a dimostrare che l'assedio di Roma è condotto dal Generale Oudinot nel modo più umano e gentile, e quindi non vero, quanto rispetto a guasti ed alle rovine recate dalle bombe e dai cannoni francesi a questa città riferiscono i Giornali italiani, diamo tradotta la seguente protesta del corpo consolare residente in Roma.

— ROMA 25 giugno. Leggiamo nel *Monitore Romano*:

« Il corpo consolare, mosso da vivo desiderio di risparmiare alla città di Roma gli ulteriori e deplorevoli mali del bombardamento, si riunì ieri sera (24) nella residenza dell'onorevole sig. Freeborn, agente consolare di S. M. Britannica, e votò ad unanimità il seguente indirizzo al generale Oudinot: »

Signor Generale:

I sottoscritti Agenti Consolari rappresentanti i rispettivi loro Governi, si prendono la libertà di manifestarvi, Signor Generale, il loro profondo rammarico d'aver fatto subire alla Città eterna un bombardamento di più giorni e di più notti. La presente ha per oggetto, Signor Generale, di fare le più energetiche rimozanze contro questo modo di attacco, che non solo espone al pericolo le vite e le proprietà degli abitanti neutrali e pacifici, ma inoltre anche quelle delle donne, e dei fanciulli innocenti.

Noi ci permettiamo, Signor Generale, di farvi conoscere, che questo bombardamento fece costare la vita a molte persone innocenti, ed ha recato la distruzione a capi d'opera di belle arti che mai più potranno essere rimpiazzati.

In voi riponiamo la nostra confidenza, Signor Generale, che in nome dell'umanità e delle nazioni civilizzate, vorrete desistere da un ulteriore bombardamento per risparmiare la distruzione alla Città monumentale, che viene considerata essere finora come la protezione morale di tutti i paesi civilizzati del mondo.

Abbiamo l'onore di essere con profondo rispetto, Signor Generale,

I vostri Unilissimi Servitori

firmati

Freeborn, agente consolare di S. M. Britannica — Dott. Marsteller, consolare di S. M. il Re di Prussia — Cav. P. C. Magrini, addetto alla legazione di S. M. il Re dei Paesi Bassi — Giovanni Bravo, consolare di S. M. il Re di Danimarca — Federico Begre, consolare della Confederaz. Svizzera — Cav. Kolb, consolare di S. M. il Re del Würtemberg — Conte Shakerg, segretario della Repubblica di S. Salvadore nell'America centrale — Nicolò Broon, consolare degli Stati uniti d'America — Giacomo E. Freeman, consolare degli stati uniti d'America per Ancona — Girolamo Borea, consolare generale di S. M. il Re di Sardegna, e provvisorialmente anche della Toscana.

È pregio dell'opera il riferire altresì la lettera colla quale il precedente indirizzo venne accompagnato e rimesso al *Monitore Romano*.

Regio Consolato di S. M. Britannica in Roma.

Non appena il sottoscritto agente consolare di S. M. Britannica ha ricevuto il pregiato dispaccio delle SS. VV. Ill. me rappresentanti il Magistrato Romano, in data di questo giorno, si è fatto sollecito di convocare in sua casa i soggetti componenti il corpo consolare residente in questa capitale, coi quali sin dalla prima comparsa dell'armata francese alle mura di Roma si era posto di concerto per offrire, siccome fecero, per mezzo del ministro delle relazioni estere, i loro servigi alla Magistratura Romana per qualunque officiosa interposizione presso il comandante in capo di quell'armata, generale Oudinot.

Il medesimo dispaccio è stato da tutti sentito col più vivo interessamento, e ben tosto intesi sul modo e forma di corrispondere all'invito delle SS. VV. Ill. me, una energica, quanto officiosa dichiarazione, nel modo che meglio per noi si potesse, è stata diretta allo stesso generale Oudinot, che qui acclusa io mi affretto di rimettere loro in originale e copia, onde Ellenò provvedano al modo di far pervenire il primo al

campo francese colla massima sollecitudine, nella fiducia che la medesima venga accolta favorevolmente.

Il sottoscritto, di concerto co' suoi colleghi, si permette di aggiungere che ove il Magistrato Romano giudicasse opportuno di valersi dell'opera loro personale presso lo stesso generale in capo per ulteriori uffici, i medesimi non esiteranno a prestarsi con ogni buon grado, sempre che le SS. VV. Ill. me provviggano che si ottenga per parte delle parti combattenti una tregua sufficiente di tempo per la loro gita e ritorno dal campo francese.

In tale intelligenza lo scrivente ha l'onore di rassegnarsi.

Li 24 giugno 1849.

umilissimo devotissimo servitore
GIO. FREEBORN.

— 27 giugno. Nel combattimento d'ieri si disse aversi avuto non piccole perdite d'ambre le parti, ma senza acquistare né perdere posizioni.

Alle 11 1/4 pomeridiane d'ieri, i Francesi attaccarono con secante fuoco di moschetteria, Porta Angelica, giardino Vaticano, la così detta Navicella, ed altri punti di quelle parti, e questo durò per circa un'ora; ma fu così grande, che il combattimento sembrava nell'interno della città: fino qui peraltro da nessuna parte potettero entrare. Alcuni però argomentano che i Francesi abbiano dato questo attacco in più punti, per aver lungo di porre 48 cannoni alla posizione detta del Casino Barberini che presero venerdì pross. pass., e che mai avean potuto impostare in quel luogo, essendo molestati da' nostri; ciò è credibile, giacchè appena cessata la moschetteria, si è inteso un continuo tuonare di cannonate dalla detta posizione, e senza allentare un momento ognuna di queste, e redi venire da ognuna parte bombe e razzi, per cui siamo in un continuo rimbalzo, e per conseguenza si teme di momento in momento trovarsi sotto le rovine, e così finire le nostre agone penosissime. Dico penosissime per ogni verso, giacchè ci accostiamo anche alla mancanza dei viveri. La carne di vacca si paga baj. 10 e 12 la libbra, la vitella 15 e 18. Non le parlo di polli, perchè Roma non ne ha: solo le dirò che le uova e il vino valgono il doppio di ciò che costavano nel passato. Abbiamo a buon prezzo il pane, che sforzatamente i fornari debbono venderlo a baj. 25 la diecina e 32 le pagnottelle, ma su questo si ricattano colla qualità.

Ciò sembrerebbe che dovesse portare una reazione del popolo, ma siccome il ceto infimo in questi momenti guadagna quanto vuole, ruba ciò che gli piace, e fa insomma ciò che più gli accomoda, così abbiamo tranquillità ma siamo sacrificati.

Altra dello stesso di. Ore 4 pom. Leggerai sul *Monitore Romano*, lo scopo ed il risultato dell'attacco di lunedì notte, di cui ieri quando ti scrissi ancora non ne sapeva cosa alcuna. La giornata passò al solito, nella notte però vi è stato un cannoneggiamento, ed una moschetteria non mai sentita sino ad ora. Per Roma si racconta avere avuto lo stesso scopo, ed i medesimi risultati dell'altra notte: ma il fatto è che in quel tempo i Francesi han scoperto 8 o 10 cannoni: 4 nei cavi fatti sotto la loro breccia di mezzo: altri 4 o 6 nei loro lavori attorno al casino Sciara. Da quell'ora in poi i cannoni di una parte, e l'altra non han più cessato di tirare reciprocamente per smontarsi: i Francesi ci aggiungono delle bombe, che però scoppiano in alto prima di arrivare in

terra. De
cipio era
crazio no
(o smont
setto. Ho
da nostra
dato port
cessi sem
Così stand
dine è sta
Lone
il preside

— Alt
sono rit
Toscana,
dalla parti
sa. Stan
mento prin
cia aperta
S. Pancra
terie frane
per aprire
stello S. A
towski te
Popolo, do
stare. Que

— Anch
ghilterra s
della Fran
me saggio
mo voltato
Chronicle

Era g
lamento in
rivendicare
tervento f
nemerito a
plausi di
biasimare
quell'inva
Però osser
sate dall' o
l'equità q
straniere a
sull'eterna
stimabili T
del mondo
le meravig
la quale m
protettrice
t' enormita
sa delle co
dimenticato
proteggere
verno rivo
che in pro
e di Corre
il Louvre
dello zelo a
vori dell'
ismentire l
proposito, e
metta ques
di partito,
col sig. di
mente il P
condanna a
Esso non h
tie che ave
fatta segno
bensì le for

inter

terra. Dei posti dove tirano i nostri, che al principio eran tre, ora quello sopra Porta S. Pancrazio non tira più, si dice sia stato imboccato (o smontato che sia). Fucilate poche e senza effetto. Ho veduto partire tutti i soldati dalla seconda nostra linea: poi vi sono ritornati, ed ho veduto portar via delle barelle. Lo scopo dei Francesi sembra sia l'altura sopra a S. Pancrazio. Così stando le cose, la città è tranquilla, nè l'ordine è stato mai turbato.

Lunedì a Spoleto si aspettavano i tedeschi; il preside è scappato.

— Altra dello stesso dì. Da alcuni giorni ci sono ritardate le corrispondenze dalla parte di Toscana, per l'occupazione di Ponte Salai; e dalla parte delle legazioni, non so per quale causa. Stanotte vi è stato un fierissimo combattimento prima alle barricate romane contro la breccia aperta; poi su tutta la linea delle mura di S. Pancrazio. — Questa mattina fulminano le batterie francesi il muro a destra di S. Pancrazio per aprire una nuova breccia. Il cannone di Castello S. Angelo e gli avamposti di villa Poniatowski tengono lontani i francesi da Porta del Popolo, dove minacciano spesso di volersi accostare. Questa storia non può durare lungamente.

Anche i Giornali ultra-conservatori d'Inghilterra sono concordi nel biasimare la condotta della Francia rispetto alla vertenza di Roma. Come saggio dell'opinioni di quei giornali rechiamo voltato in italiano il seguente articolo del *Chronicle*.

Era giusto e ragionevole che anche nel Parlamento inglese sorgesse una voce che osasse di rivendicare i diritti internazionali offesi coll'intervento francese in Roma. Il sig. Roebuck, benemerito della patria allorquando si attrasse i plausi di entrambi i partiti della Camera, col biasimare severamente lo scandalo universale che quell'invasione ha sollevato in tutta l'Europa. Però osserviamo che le massime politiche professate dall'oratore lo fuorviarono dal sentiero dell'equità quando affermava che se altre potenze straniere avessero scagliato i fulmini di guerra sull'eterna Città con guasto e rovina degl'inestimabili Tesori che l'hanno resa l'ammirazione del mondo, nessuno nel biasimarle avrebbe fatto le meraviglie: ma che la Francia, dice l'oratore, la quale mai sempre si diede vanto di essere la protettrice delle arti, potesse farsi autrice di tanta' enornità, è questa veramente la più mostruosa delle contraddizioni. Forse il sig. Roebuck ha dimenticato che il modo tenuto dalla Francia nel proteggere le arti-belle al tempo del suo Governo rivoluzionario, è stato sempre seguito anche in progresso di tempo, e le tele di Raffaello e di Correggio rubate all'Italia per adornarne il Louvre e le Gallerie militari ci fanno prova dello zelo che riscalda i Francesi per i capi-lavori dell'arte: nè il generale Oudinot volle ismentire le massime imperiali che esso in tale proposito, ereditò da suo padre. Ma, se si ommetta questa avversione imputabile allo spirito di partito, noi consentiamo del resto pienamente col sig. di Roebuck, e gratuliamo perché finalmente il Parlamento inglese pronunziò la sua condanna contro questa funestissima impresa. Esso non ha fondato il suo giudizio sulle simpatie che avessero potuto inspirargli la repubblica fatta segno d'un'invasione, ed i suoi Triumviri: bensì le fondò sulle ampie basi del diritto pubblico internazionale che venne con quest'atto

apertamente ed iniquamente violato, perché la Francia nè come stato limitrofo, nè allo scopo di giovare alcuno de' suoi sostanziali interessi non aveva diritto di gettare le sue lezioni fino alle porte di Roma. Questo punto della questione sarà svolto domani dallo stesso oratore, e noi non dubitiamo che abbia a riscuotere nuovi applausi dall'Assemblea. Crediamo però che il sig. Roebuck sia andato oltre il vero quando fece lodi al ministro degli affari esteri a motivo della solenne disapprovazione da lui data alla Francia per essersi interposto nelle brighe civili di un altro popolo. Poichè, come poteva ciò fare un ministro che ha seguito costantemente il sistema di mescolarsi senza nessuna cagione grave o lieve, nei negozi delle altre nazioni? Il sig. Roebuck doveva quindi domandare a Lord Palmerston perchè egli stesso abbia fatto in addietro cosa che oggidi è costretto a biasimare in altri? Fu quindi di sìo consiglio quello del ministro, che si astenne dal pronunciare un giudizio abbastanza esplicito sulla condotta del Governo d'un paese furioso e manfestò invece riguardo a quest'impresa la sua opinione con molto accorgimento, designandola semplicemente come un fatto malaugurato. Parlarne più apertamente, era contrario alla massima della sua stessa politica, e peggio poi sarebbe stato il proporre che l'Inghilterra facesse una formale protesta contro quella spedizione. — Inoltre essi dovevano ricordarsi che Luigi Filippo erasi reso colpevole della stessa infrazione del diritto internazionale colla sua spedizione d'Ancona, fatto che volle scusare colla pretesa influenza francese in Italia, come appunto adopera al giorno d'oggi il Governo della Repubblica. — La questione di Roma non è che al suo principio, e se la Gran-Bretagna dovesse interporsi anche indirettamente tra Francia e la Repubblica Romana, essa troverebbe ben presto impigliata in gravi imbarazzi. Se il Papa, per esempio, dovesse essere ristabilito con garanzie costituzionali, noi non dubitiamo che in ogni difficoltà politica che avesse ad insorgere, i liberali di Roma si appellerebbero al nostro ministro degli affari esteri, il quale, ove decidesse contro di loro sarebbe accusato di averli abbandonati, se poi si dichiarasse a loro favore, noi saremmo creduti i fautori d'una fazione. — Lord Palmerston conosce ab' experto quanto le negoziazioni con Roma siano difficili. Nel 1831 noi di concerto colla Francia, coll'Austria, colla Prussia e colla Russia, indirizzavamo alla Corte Pontificia un *memorandum* all'effetto di persuaderla ad adottare alcune riforme amministrative onde comporre i dissidi vigenti fra il Papa ed i suoi sudditi. Dopo quattordici mesi di trattative diplomatiche Lord Palmerston accortosi che a nulla riuscivano, se ne lavò le mani e richiamò il suo incaricato. Dopo questi fatti non è meraviglia se il nostro Governo abborre d'immischiarci in così sciagurata questione, non avendo d'altronde verun motivo che lo induca ad agire in una transazione la quale, (almeno per nostro avviso,) non varrebbe che a suscitare desiderj impossibili ad avverarsi.

FRANCIA

PARIGI 28 giugno. La maggior parte della seduta di ieri dell'Assemblea fu occupata in interpellazioni al ministero. Il sig. Francesco Bouvet si dolse perché lo stato d'assedio, proclamato a Lione, era stato esteso senza bisogno ai dipartimenti vicini in cui non aveva avuto

luogo alcun disordine; laonde egli volle scorgere in ciò lo scopo di esercitare un sistema di terrorismo sulle provincie. Il signor Dufaure rispose che se ne dipartimenti in discorso non era scoppiata l'insurrezione, ciò non avvenne al certo per colpa di coloro che avevano inviato l'ordine da Parigi a loro complici di starsene pronti alla sommossa per il 13 giugno, e poi eran fugiti al presentarsi del pericolo. Soggiunse che quantunque lo stato eccezionale sia stato provocato da forti motivi, pure il governo si darà premura di rimettere le provincie in istato normale tosto che crederà di poter farlo senza pericolo. Il sig. Baudin riprese a trattare dell'intervento della polizia in un'adunanza tenuta alla Rue du Husard da 17 rappresentanti Montagnardi, e chiese soddisfazione al governo di tale atto, ledente, secondo lui, l'inviolabilità de' rappresentanti del popolo. Il ministro dell'interno sostenne tale in violabilità non potersi estendere alle abitazioni o a luoghi di convegno dei rappresentanti; che il governo aveva avuto notizia come alcuni di questi che presero parte alla sommossa del 13 giugno fossero esiti appunto da quell'abitazione, in cui si erano radunati i Montagnardi, per cui aveva ordinato ad un commissario di polizia di fare una perquisizione sopra luogo. Quindi il commissario aveva tutto il diritto di assistere all'adunanza. Tale incidente diede luogo ad una dissertazione sul limite esatto dell'inviolabilità dei rappresentanti; tuttavia l'Assemblea passò all'ordine del giorno.

— Jeri il ministro dell'interno, presentato al comitato, cui aspetta l'esame della proposta di levare lo stato d'assedio, dimostrò la prematurità e inopportunità di tale misura. Quindi il comitato decise di proporre all'Assemblea di conservar lo stato d'assedio, finchè il governo crederà potersi disporre altrimenti. — Jeri fu pure esaminato agli uffici il progetto di legge sulla stampa.

La maggioranza fu unanime nel riconoscere l'urgenza, e vi fece poche modificazioni. Alcuni membri avrebbero desiderato una legge definitiva invece di questa provvisoria. Parecchi di loro opinarono doversi aumentare l'importo della cauzione per i giornali e rimettere il bollo, come un buon mezzo per impedire la diffusione delle idee rivoluzionarie, e in pari tempo quale un'utile misura di finanza, specialmente l'ultima. I membri della sinistra oppugnarono fortemente i principi e le particolarità della legge.

AUSTRIA

VIENNA 2 luglio. Il supplemento alla *Gazzetta ufficiale* reca un rapporto del Banco della Croazia generale d'artiglieria Barone Jellachich datato da Söve il 26 giugno. Dà i raggagli di una battaglia da lui vinta il 25 contro i Maggiori presso Oberse. Il nemico fu costretto a volgersi in fuga oltre il Tibisco, perdette molti morti e feriti, e più che 200 prigionieri. La perdita del lato nostro fu di 17 morti e 32 feriti, fra cui due ufficiali.

— La *Presse* di Vienna del 30 giugno ha dal campo imperiale a Raab quanto appresso:

Finalmente ci troviamo entro le mura di questa città, le cui porte non furono aperte a guisa della dea Aurora, colle di a di rose, ma bensì con braccia di ferro. La risolutezza e rapidità della nostra marcia, la fermezza e l'energia del primo assalto sciolsero ben presto la questione; ciò che edificarono gli insorgenti per lo spazio di quasi un anno, estendendo immensamente questi lavori negli ultimi tempi, quelle terribili trincee, dico, furon da noi conquistate in brevi ore. La mattina del 28 le nostre colonne si posero in marcia in triplice direzione. Il secondo corpo ricevette l'ordine di attaccare la trincea ta città, e proseguì la sua marcia, nell'st-

to che gli altri corpi fecero sosta. Il corpo di assalto s' avvicinava alla città traversando un terreno frammezzato di vigne di orti e boschiglie, e, pervenuto in situazione aperta, s'accorse d'una sortita che il nemico avea fatta con una parte considerevole della sua cavalleria ed infanteria regolare. Non appena il comandante del corpo avea fatto avanzare contro gl'insorti la sua cavalleria, consistente di ulani, cavalleggeri e cosacchi con la loro artiglieria, ed avvicinandosi egli stesso col resto della truppa ad una debita distanza, i cannoni incominciarono a far fuoco contro il nemico. I Maggiari si fecero giungere continui rinforzi, nella fondata prevenzione, che se ivi cedessero, le opere loro sarebbero tutte perdute, imperocchè le truppe imperiali, verebbero loro alle spalle. Nell'atto che in seguito a questo finto attacco, le trincee venivano ognor più sguernite di cannoni e di difensori, s'avanzò rapido il corpo d'armata comandato da S. Maestà l'imperatore stesso, lasciando indietro la necessaria riserva. Il nemico fece alcuni spari dai suoi cannoni, ai quali furono opposte due batterie. Il fuoco dei cannoni non trattenne punto i battaglioni d'infanteria perchè non s'avanzassero, i quali dopo breve combattimento presero due batterie sporgenti, guarnite d'ambi i lati da lunghe trincee e munite di dieci cannoni. S. Maestà si recò in persona sull'altura di questa batteria, esaminò la posizione degl'insorti e ritornando diede il segnale all'assalto. Gli insorti che si trovavano nelle loro trincee si radunarono in parecchie masse, s'avanzarono contro la mezza paralella, e appena giunti colà s'appostarono con forza, per opporsi alla nostra colonna d'assalto, contro la quale incominciarono a far fuoco minuziale.

Quel movimento condotto da S. Maestà in persona, per cui alcune colonne d'assalto vennero come per incanto alle spalle all'inimico tagliandogli la comunicazione coll'interno della città, l'aspetto delle nostre vittoriose truppe attaccanti, la notizia che la città fosse già presa nel fianco — tutto contribuì a far disperare i Maggiari di poter fare una più lunga resistenza. Essi furon dispersi come polve in preda al vento e fuggirono in tutte le direzioni, nell'atto che le nostre vittoriose truppe con alla testa S. Maestà tenevano il suo ingresso nella città al suono della musica e attraversando le trincee. Per non perder di vista l'inimico egli viene inseguito dovunque. Intorno alle operazioni degli altri corpi, che avrebbero fatto pure degli attacchi, mancano, in questo primo istante che scrivo, dei raggagli più esatti. Molte strade per le quali fuggì l'inimico sono esperte di cadaveri; gli insorti non salvarono neppure un solo cannone; tutti i loro materiali da guerra e le munizioni sono nelle nostre mani; oltre a 1500 prigionieri cedettero le armi.

Non appena gli imperiali fecero il primo passo in città, che già su tutte le finestre sventolava il vessillo imperiale, ed i vinti abitanti si frammischiaron tosto ai vincitori. Tutti si accalcarono per vedere il giovane cavalleresco imperatore, che veniva salutato con tuonanti *Eveiu* ed *Eljen*. La disposizione d'animo degli abitanti è buona.

Tutti maledicono all'insurrezione. Raab ha una posizione magnifica alla confluenza dei tre fiumi, e si sarebbe potuta sostenere ancora a lungo con poca difesa.

Le fortificazioni abbandonate dagli insorti consistono oltre alle trincee esterne, di molti fortini ben fabbricati, provveduti di archibugiere e difesi da fosse profonde.

— Secondo raggagli giunti quest'oggi da Raab scritti ieri sera, ebbe luogo sabato scorso un combattimento presso Aes, in seguito del quale 500 Maggiari furono condotti prigionieri a Raab. Il tenente-maresciallo Schlick si avanzò quindi verso Dotis. S. M. l'imperatore è partito ieri col quartier generale da Banya per Babolna. Dalla Transilvania è giunta la notizia ufficiale, che le truppe avanzatesi dalla Valachia abbiano espugnato il 22 d'assalto il passo di Tömösch, in seguito di che sono entrati in Cronstadt. Il castello di quella città si rese dopo un'ora. L'unità armata austro-russa si è avanzata da Bistritz verso Klausen-borgo. Un corriere del maresciallo principe Paschewicz ha recato l'annuncio che il maresciallo si era posto il 27 in marcia da Miskolz contro Pest.

CITTÀ LIBERE

FRANCOFORTE 27 giugno.

La risposta che da Berlino si attendeva, è finalmente pervenuta ma per nulla conforme ai desideri. Il Gabinetto prussiano insiste nella sua Nota perchè il Vicario dell'Impero si ritiri dalla sua carica. Si dice che oggi il consiglio dei Ministri abbia tenuto per tal motivo una conferenza. Il Vicario persevera di non rinunciarvi. Nulla è perciò cambiato nel piano di viaggio dell'Arciduca. Egli intraprenderà il suo viaggio il 30 del corrente mese. L'assenza di S. A. I. durerà otto settimane, e passate queste l'Arciduca pensa di ritornarvi. — Francoforte avrà una numerosa guarnigione prussiana composta di truppe scelte dall'esercito di operazione. Le spese per le medesime vengono sostenuute esclusivamente dalla Prussia, ed anzi ormai furono prese a tal uopo le misure opportune.

— FRANCOFORTE 26 giugno. L'Assemblea che fu aperta quest'oggi a Gotha, non terrà già pubbliche sedute ma pubblicherà bensì le sue decisioni. Si attende da essa una dichiarazione intorno alla posizione del provvisorio potere centrale.

— In una data di Gotha del 25 giugno della G. d'Augusta leggesi, che i membri di quell'Assemblea non siano punto intenzionati di tenere un parlamento, ma di dare soltanto un voto di fiducia, evitando nelle discussioni tutto ciò che può far perdere il tempo infruttuosamente e che sia atto a recar distrazione, onde poter raggiungere in pochi giorni lo scopo prefisso.

BADEN

Il *Giornale di Maguncia* riferisce quanto segue intorno al combattimento presso Durlach: Secondo una relazione ufficiale ora pervenuta ebbe luogo ieri dalle 10 del mattino sino alle 3 ore pom. un vivo combattimento presso Durlach fra le truppe prussiane comandate dal Principe di Prussia in persona, ed i corpi franchi condotti da Willich. Formavano parte di quei corpi franchi i bersaglieri svizzeri, i voltiglieri di Hannavia, e la legione polaca unitamente all'artiglieria del Baden. Le altre truppe del Baden non si trovavano nella lotta. I corpi franchi fecero un'accanita resistenza. Le loro posizioni vennero prese alla baionetta dall'infanteria prussiana, ed

in questo fatto un battaglione della Landwehr specialmente ebbe a soffrire una perdita non poco significante. I corpi franchi si ritirarono verso le posizioni del Murg nelle vicinanze di Rastadt. Sembra che la loro intenzione fosse quella di appoggiare la ritirata di Mieroslawski, e coprire i dintorni di Rastadt. Essi compirono la ritirata senza perdere alcun pezzo d'artiglieria. I prussiani stessi riconoscono in Willich un esperto ed abile condottiero.

— MANNHEIM 28 giugno. Anche a Mannheim regna perfetta quiete: quanto ci viene comunicato da Carlsruhe si limita a dicerie, la di cui guarentigia non vogliamo assumere. Secondo quelle, la fortezza di Rastadt sarebbe di già in mano dei prussiani: ad Olenburg, occupato dalle truppe del Würtemberg, la maggior parte dei membri del governo provvisorio sarebbero arrestati e fatti prigionieri. Egli è certo però che il ponte presso Kehl verso la Francia è rigorosamente guardato, e si lascia passare di là soltanto coloro che hanno i passaporti regolarmente legittimati.

— SINSHEIM 25 giugno. Oggi mattina il quartier generale del general Peucker avanzò verso Eppingen. Gli insorti non offrono più resistenza in alcun punto, e riuniti in bande disordinate cercano di salvarsi. Vengono fatti di continuo molti prigionieri. Con molta sollecitudine si va compiendo il disarmamento del paese, e la maggior parte dei contadini consegna volentieri le armi. Qui sono stazionate truppe del Mecklenburg, le quali presero quasi sempre parte ai combattimenti, e relativamente al loro numero ebbero molto a soffrire. Domani essi si spingeranno più oltre sull'ala sinistra delle operazioni.

SCHLESWIG-HOLSTEIN

SCHLESWIG 23 giugno. Si conferma in più modi che i prussiani abbiano occupato Aarhus. I bavaresi come pure il grosso dell'esercito settentrionale si avanzarono in diverse direzioni verso Nord, ed il nemico si è ovunque ritirato. I danesi minacciano seriamente la costa occidentale del Jutland, per soccorrere Fridericia mediante un forte sbarco di truppe.

— Dall'Elba inferiore 24 giugno. Le notizie dell'occupazione di Rander per parte dei bavaresi oggi vengono date in via positiva, aggiungendo che i danesi si ritirarono senza fare resistenza alcuna. All'incontro dice che venne impedito lo sbarco dei danesi presso Barde e che abbiano subito una perdita considerevole.

— AMBURGO 25 giugno. Nel mentre che i prussiani ed i bavaresi occuparono Aarhus senza combattere, e che da qui marciavano verso il Nord, comparve improvvisamente alle spalle delle truppe dello Schleswig-Holstein non lungi da Kolding, una divisione di danesi. È talmente incerto il numero che a questa si attribuisce facendolo ammontare dai 4000 ai 40,000 uomini. Quasi tutta la guarnigione di Alsen sarebbe partita nella notte del 22 al 23 corrente.

PREZZO DEI BOZZOLI

del giorno 5 luglio.

A. L.	1. 10	—	A. L.	1. 35
	1. 30	—		1. 55
	1. 32 1/2	—		

Si pubblica
festive.
Costa Lire
Privali p
da spese
Un numero
L'associaz
L'Ufficio del
Negozio

La Se
dazione de
foglio poli
tenente gl
bunale e
so, le no
quanto ris
pubblica, e
per i molt
Dicasteri.
tis, agli A
la tassa p
rà stabilit

L'assa
ra di Roma
sciagurata,
sori, mentre
i viati ob
difesa dell'e

L'inc
compiuta da
massa della
coi fautori d
le cui esorbi
talia che ap
lore mirabil
armati di I
guerra deve
spetto politi
Napoleoneide
no imparato
nemico forni
indipendenza
il vescillo tri
liane per pr
avranno anc
cia non corr
da rovesciar
gono opposti
sempre una
quiste. Rom
forte, non e
durare la pr
cipalmente, c
dell'arte de
difendersi n
degli asserag
dimeno dac
sato per sor
mesi fino a
trapreso nel
questo tempo
l'artiglieria